

Le sfide dell'economia

Interventi sul cuneo fiscale per i dipendenti con redditi medio-bassi
Sfida all'Ue: il disavanzo supera il limite previsto dal patto di stabilità

Def, taglio da 3 miliardi alle tasse sul lavoro Nel 2024 deficit al 3,7%

IL DOCUMENTO

Luca Monticelli / ROMA

Un taglio del cuneo fiscale di «oltre tre miliardi a valere sull'anno in corso» per i lavoratori dipendenti con redditi medio bassi che avranno così una busta paga un po' più pesante. È questa la misura principale contenuta nel Def, il Documento di economia e finanza, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Le risorse in deficit scaturiscono dalla differenza tra l'indebitamento netto tendenziale e quello programmatico del 2023 (rispettivamente il 4,35% del pil e il 4,5%) e consentiranno di introdurre, «con un provvedimento di prossima attuazione, un taglio dei contributi sociali». In questo modo, spiega il Tesoro, si andrà a sostenere il potere d'acquisto delle famiglie evitando «una pericolosa spirale salari-prezzi».

Il quadro macroeconomico vede la crescita leggermente più alta quest'anno e più bassa il prossimo, rispetto alle previsioni di novembre scorso. Quindi, il Pil programmatico è stimato all'1% nel 2023, all'1,5% nel 2024, all'1,3 e all'1,1 nel 2025 e 2026. Nello scenario tendenziale (ovvero senza alcun intervento), invece, il prodotto si attesta allo 0,9% nel 2023, (il Dpb lo fissava allo 0,6%) e all'1,4% nel 2024 (a novembre lo si immaginava all'1,9%).

Per quanto riguarda il deficit, gli obiettivi sono di un indebitamento al 4,5% nel 2023, al 3,7% nel 2024, al

1%

L'aumento del Pil atteso nel 2023 con le misure varate dal governo

142,1%

Il rapporto fra debito e Pil previsto dall'esecutivo al termine di quest'anno

4,5%

Il disavanzo pubblico stimato dal Mef per l'esercizio in corso

42,7%

Il livello a cui dovrebbe attestarsi la pressione fiscale nel '26, in calo rispetto al 43,3% del '23

3% nel 2025 e al 2,5 nel 2026. Colpisce il dato del prossimo anno che è abbondantemente sopra al 3%, visto che nel 2024 tornerà in vigore il patto di stabilità (sospeso a causa della crisi). In Europa è in corso la discussione sulla riforma del patto, ma il limite del 3%, anche se con modalità diverse, rimarrà comunque in vigore.

Buone notizie dal debito nonostante il peso del Superbonus che, sottolinea il Mef, ha rallentato una discesa che avrebbe potuto essere maggiore. Nel 2023 il rapporto debito-pil calerà al 142,1%, nel 2024 al 141,4% fino a raggiungere il 140,9% nel 2025 e il 140,4% nel 2026. Il Def prevede poi un andamento della pressione fiscale che dovrebbe passare dal 43,3 nel 2023 al 42,7% entro il 2026.

CAPITOLO PNRR

Per rafforzare il Paese, dice il ministero dell'Economia, gli investimenti devono proseguire anche oltre il 2026: «Il governo è al lavoro per ottenere la terza rata del Pnrr - si legge nella nota - sono in corso le interlocuzioni con le istituzioni europee per la revisione e la rimodulazione di alcuni degli interventi previsti dal Piano e delle relative milestone e target». Però, insiste il Mef, è necessario investire anche per «rafforzare la capacità produttiva nazionale su un orizzonte temporale più esteso di quello del Pnrr, che consenta di creare condizioni adeguate a evitare nuove fiammate inflazionistiche. Un tema che deve essere affrontato in Italia e in Europa». Il ministro Giorgetti evoca «prudenza» di fronte



La premier Meloni con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

un quadro ancora incerto e rischioso, ma anche «un'ambizione responsabile» per puntare nei prossimi anni «ad un aumento del tasso di crescita del Pil e dell'occupazione».

La premier Giorgia Meloni definisce la rotta tracciata dal governo come «una linea fatta di stabilità, credibilità e crescita. Rivediamo al rialzo con responsabilità le stime del Pil e proseguiamo il percorso di riduzione del debito pubblico. Sono le carte con le quali l'Italia si presenta in Europa». La presidente del Consiglio promette che dalla prossima legge di bilancio l'esecutivo si porrà con concretezza il problema del calo demografico e delle nuove nascite, con misure adeguate».

Quando verrà pubblicato il testo definitivo del Def bisognerà vedere se è citata la riforma delle pensioni, finora ferma al palo. I sindacati sono già sul piede di guerra, la Lega continua a chiedere Quota 41 e nel corso del Cdm la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, ha rivolto un appello ai colleghi per trovare un'intesa sulla riforma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME PER IL 2023, IN CALO IL DEBITO

Fmi: nubi sulla crescita mondiale Il Pil dell'Italia sale dello 0,7%

Il sistema bancario e l'inflazione pongono i rischi più concreti per la tenuta del sistema finanziario e la crescita economica. Il Pil globale nel 2023 rallenta e rischia di innescare un periodo prolungato, «una fase pericolosa di crescita bassa»: attorno al 3%, secondo le proiezioni, per almeno 5 anni. La previsione che il Fondo Monetario Internazionale traccia nel suo World Economic Outlook è fosca, tanto che i dati che fotografano lo stato del Pil globale e le sue aspettative indicano in 2,8% la crescita del 2023 e nel 3% quella del 2024, e traggono un mondo diviso, dove alla frenata delle economie avanzate fa da contraltare la corsa di India (5,9%) e Cina (5,2%). In questo contesto, l'Italia tiene il passo dell'Eurozona. Segna +0,7% (la media euro è di 0,8%) quest'anno e +0,8% nel 2024; registra un tasso di disoccupazione all'8,3% e un

debito pubblico in calo al 140,3% del Pil in linea con un trend ribassista che porterà il debito al 140% nel 2024 e al 131,9% nel 2028. Eppure se quest'anno Roma fa meglio sia della Germania che sperimenta il segno meno (0,1%) e sia del Regno Unito che mostra una contrazione dello 0,3%, nel 2024 l'Italia sarà l'unico Paese fra area euro ed economie avanzate a crescere con un ritmo inferiore all'1%. Gli Usa crescono quest'anno dell'1,6% e dell'1,1% nel 2024. Malgrado il conflitto in Ucraina invece l'economia russa regge; rivista al rialzo la crescita (0,7% nel 2023, 1,3% nel 2024). Sull'outlook globale si «addensano nubi» e pesano, oltre la frammentazione dei commerci, la crisi geopolitica, altre due incognite: l'inflazione e le politiche monetarie restrittive imposte dalle banche centrali per contenerla. — A.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera del presidente Anci ai ministri per accelerare l'iter

De Caro scrive a Fitto e Giorgetti: «Meno burocrazia per gli enti locali»

IL RETROSCENA

Mario De Fazio / GENOVA

Una lettera, indirizzata ai ministri Raffaele Fitto (Pnrr) e Giancarlo Giorgetti (Economia) per chiedere un provvedimento legislativo che in tempi stretti intervenga sulle pastoie burocratiche legate al Piano nazionale di ripresa e

silienza, in cui rischiano di impantanarsi gli enti locali. A sollecitare l'intervento del governo, per scongiurare che le lentezze della macchina amministrativa pregiudichino la messa a terra dei finanziamenti destinati a comuni e città metropolitane, è stato il presidente di Anci, Antonio Decaro. Il sindaco di Bari, nella missiva inviata venerdì scorso, si concentra su due aspetti. Il primo è la farraginosità della piattaforma



Il presidente di Anci, Decaro

ma Regis, il sistema informativo su cui gli enti locali devono seguire la procedura per gestire i fondi Pnrr una volta che questi sono assegnati. Un meccanismo che mostra «inadeguatezze e lacune» secondo De Caro, con una situazione che «incide fortemente sulla spedita attuazione del Piano». L'Ance invoca un intervento in relazione alla «mancata semplificazione, più volte richiesta, delle regole di gestione finanziaria delle risorse Pnrr e ai conseguenti ritardi nei pagamenti». Il secondo punto, invece, è relativo alla percentuale di anticipazione dei fondi ai soggetti attuatori, con la richiesta che passi dall'attuale 10% al 30%. L'Ance ha preparato anche una proposta legislativa, allegata alla lettera, in cui si

prevede che le amministrazioni centrali intervengano sul sistema informatico, fornendo i dati necessari ai comuni, «entro il termine perentorio di 15 giorni dall'entrata in vigore della legge» proposta.

Sul territorio, in prima fila nel sostegno agli enti locali, c'è Anci Liguria, con il direttore generale Pierluigi Vinai che coordina il gruppo di lavoro sul Pnrr delle Anci nazionale e regionali. «Queste difficoltà amministrative purtroppo generano ritardi, ma non dobbiamo essere ipocriti: si sapeva che quando introduci nuove azioni di tecnologia ci sono difficoltà di gestione, cui cerchiamo di dare risposte in collaborazione con Regione, Città metropolitane e Province» spiega Vinai, che nei giorni scorsi ha

tenuto una relazione, ad Ancona, sul quadro dell'attuazione del Pnrr. Per il direttore di Anci Liguria i nodi riguardano «la carenza di progettisti, imprese, personale qualificato» ma anche il fatto che gli enti locali «devono confrontarsi costantemente con i ministri, che spesso non rispondono alle richieste dei Comuni». Enti che, a loro volta, nella maggior parte dei casi «non sono in grado di anticipare con risorse proprie le spese per avviare progetti, perché in alcuni casi l'anticipazione del 10% prevista nei disciplinari è insufficiente». Troppa burocrazia nei sistemi informatici e anticipazioni insufficienti di risorse: i due temi sollevati da Decaro nella lettera inviata al governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA